

## Infortunati e morti sul lavoro negli anni del declino

L'incendio di Prato è un "caso limite", come afferma il ministro Giovannini. Ma nel 2013 gli infortuni mortali sono già 539, esclusi quelli in itinere. Uno studio dell'Ilo lancia l'allarme sul disimpegno delle aziende da prevenzione, salute e sicurezza

[L'incendio nella fabbrica dormitorio di Prato](#), dove sette operai di nazionalità cinese hanno trovato la morte il primo dicembre, è probabilmente "un caso limite", come afferma il ministro del Lavoro Enrico Giovannini. Ma, limite o non limite, va ad aumentare il tragico elenco degli infortuni mortali (quelli denunciati, quelli che si riesce ad accertare) nel nostro Paese.



I lavoratori **morti** dall'inizio dell'anno sono documentati in **539** persone. Ma superano i **1.150** se si aggiungono i morti sulle strade e in itinere (stima minima su percentuali rispetto ai morti sul lavoro che ogni anno si rilevano costanti con variabili del 50/55% sul totale delle morti). Tra l'altro, di altri tantissimi lavoratori (oltre 500) che muoiono sulle strade e in itinere, e non solo, si sa solo che hanno denunciato la morte di un parente e che la loro morte non è riconosciuta come infortunio mortale, e spesso viene riconosciuta solo dopo lunghi processi. Sono i dati diffusi dall'*Osservatorio indipendente di Bologna* sui morti sul lavoro, curato da Carlo Soricelli. Dal 1 gennaio 2008, giorno d'apertura dell'Osservatorio, sono stati monitorati 3.689 lavoratori morti sui luoghi di lavoro comprese le vittime morte anche molto tempo dopo a causa dell'infortunio. Con le morti sulle strade e in itinere si arriva a superare le 7.200 vittime.

Le **statistiche ufficiali** diramate a luglio 2013 dall'Inail continuano segnalano una **diminuzione**, sia negli incidenti sia nelle morti sul lavoro, ma in molti ritengono che ci sia un nesso col calo di ore lavorate e con l'aumento della disoccupazione: se non si lavora, non si muore sul lavoro. Ad ogni modo, questi sono i dati certificati dall'Inail per il **2012**: 745.000 denunce di infortuni (-9% sul 2011 e -23% sul 2008). 790 incidenti mortali accertati (un nuovo minimo) a fronte di 1.296 denunce, con un calo del 6% sul 2011 e del 27% sul 2008.

Nel 2010 gli infortuni mortali accertati furono 983, l'anno precedente 1.011. Nel 2012, delle 790 vittime, 726 erano uomini e 64 donne. Il maggior numero di incidenti si è registrato nelle regioni del Nord ovest (212) seguite da quelle del Nord est (202), dal centro (149), dal Sud (167) e dalle isole (60). Le vittime under 30 sono state 94, 100 quelle over 60. Quasi il 90% delle 23mila aziende controllate dagli ispettori dell'Inail sono risultate irregolari

### I rischi del disimpegno

Se allarghiamo il discorso alla prevenzione e, in generale, alla sicurezza e salute nella aziende "in regola", lo scenario non invoglia all'ottimismo. **Un rapporto dell'Ilo** (l'Organizzazione internazionale del lavoro) denuncia poi un altro nesso tra la crisi economica e la sicurezza sul lavoro: il rischio che le imprese si disimpegnino dalla salute e sicurezza.

Gli effetti potenziali del disimpegno delle imprese nella salute e sicurezza sul lavoro durante una **crisi economica globale, proprio quando la prevenzione diventa più importante** per i lavoratori e per quelli che perdono l'impiego, potrebbero essere drammatici.

La salute, ricorda lo studio dell'Ilo, è stata storicamente un fattore determinante di crescita: per questo è importante valutare l'impatto sulla stessa in tempi di crisi economica globale, così come gli effetti che un declino economico ulteriore e altri mutamenti dell'organizzazione del lavoro potrebbero avere. È in questo contesto che l'agenzia Onu ha commissionato la ricerca alla base del rapporto, per determinare in che modo le imprese hanno risposto alla crisi finanziaria ed economica globale in materia di salute e sicurezza sul lavoro.

Lo studio ha esaminato l'impatto della "grande recessione" (2007-2009) sui sistemi di gestione della prevenzione, utilizzando i dati ottenuti da imprese multinazionali, relazioni tecniche e letteratura "grigia" (rapporti di agenzie o gruppi di ricerca scientifica, documenti di lavoro, "libri bianchi" ecc.). Il rapporto fornisce alcuni esempi di come

molti aspetti dei sistemi di gestione della salute e sicurezza, applicati precedentemente alla recessione, possano proteggere i lavoratori e le imprese in tempi economicamente difficili, dando vita a una serie di raccomandazioni per aiutare le imprese a decidere come dovrebbero rispondere in modo adeguato, quando può essere richiesto il taglio dei costi. Innanzitutto, viene ricordato che, a lungo termine, con la ripresa dell'economia, le aziende avranno bisogno di forza lavoro sana e sicura più che mai. Si invitano pertanto le imprese a prendere pienamente in considerazione la salute e sicurezza durante le ristrutturazioni e le attività di ridimensionamento e a farne oggetto di consultazione con le organizzazioni di rappresentanza dei lavoratori, affinché partecipino all'elaborazione di politiche e misure adeguate.

Sono indubbi, da un punto di vista scientifico, i benefici che provengono dalla partecipazione dei lavoratori all'interno dei processi di miglioramento continuo per la qualità del lavoro e la produttività, che non devono essere tralasciati anche in tempo di crisi: dovrebbero, quindi, essere sempre realizzati il monitoraggio e la valutazione degli effetti sulla salute di qualsiasi ristrutturazione. È perciò importante per le aziende, afferma l'Oil, identificare l'impatto che c'è stato sui sistemi di gestione della salute e sicurezza sul lavoro durante la recessione e determinare correttamente le risorse in materia che sono necessarie per il futuro.

### **I suicidi**

L'Ilo ricorda inoltre che, a livello europeo, uno studio su 26 paesi ha mostrato che un aumento della disoccupazione è stato associato con aumenti significativi dei tassi di suicidio. È noto il caso France Telecom, dove l'Ispettorato del lavoro ha rilevato che metodi di gestione "patologici" per ottenere l'obiettivo di 22.000 tagli al personale sono stati responsabili di una crescente incidenza di suicidi dall'inizio del 2008. In altri termini, le persone che perdono il lavoro nel corso di una recessione sono a maggior rischio di suicidio, afferma l'Oil, sottolineando che per i meno istruiti i rischi sono ancora più alti e che l'aumento dei tassi di suicidio è un segno di alti livelli di disagio mentale tra i lavoratori e le loro famiglie. Tuttavia, la prevenzione nei luoghi di lavoro diventa ancora più importante in tempi di crisi economica, perché può proteggere e promuovere una migliore salute e questo può portare a un aumento della domanda e della produttività del lavoro.